I TULIPANI

di RUGGERO GRIECO

Durante una di quelle crisi di governo che cominciano a sbocciare all'indomani di ogni voto di fiducia strappato dall'on. De Gasperi alle attuali assemblee parlamentari, sentimmo esprimere l'opinione che l'on. Antonio Segni avrebbe fatto bene ad abbandonare il dicastero dell'agricoltura, o per volontaria determinazione o per defenestrazione. Tale opinione non l'apprendemmo nei circoli della destra agraria (questi facevano scrivere di augurarsi una morte secca e sollecita del Segni e certo la invocarono da Dio in cui credono, confermando così la loro feroce grettezza e la loro ingenerosità), nè tale opinione uscì dai circoli della sinistra dove, in generale, le opinioni sono sostenute in termini politici (anche se personalizzati come è inevitabile e necessario), salvo nei casi di riconosciuta e palese stupidità o perversione, che vanno trattati con metodi adeguati. No, la tesi che udimmo usciva da gruppi di «amici» dell'on. Segni ed era difesa in nome della competenza. Vi sono, com'è noto, molti competenti delle cose dell'agricoltura, nelle due Camere; e molti si rivolgono ad essi per averne lumi, consigli e suggerimenti nelle travagliate ore che attraversa la nostra agricoltura. Questi competenti stanno come tulipani in un orto di zucche, cocomeri, peperoni e piselli, ed attendono di esser colti da una mano sagace.

Ora è accaduto che al Segni succeda all'Agricoltura il Fanfani, con le due appendici del Rumor e del Gui. Nessuno dei tre valentuomini ha la laurea in scienze agrarie e, a quanto mi si dice, nessuno dei tre ha mai visto il di dietro di una vacca (qui non c'è metafora). Ciò nonostante la stampa agraria saluta la sostituzione del Segni col Fanfani e i tulipani commentano alle zucche, ai cocomeri, ai legumi che li stanno ad ascoltare che il cambiamento è promettente. Dunque, non sarebbe la competenza tecnica quello che conta soprattutto. Si può aver la laurea in diritto o in filosofia ed essere ritenuti competenti nelle cose dell'agricoltura. Con ciò si conferma quello che abbiamo altre volte detto, parlando con una certa dose di sarcasmo di competenza e di competenti, e cioè che è ritenuto da noi competente, o addirittura maestro, in un dato campo di attività, colui che vi segue fedelmente un indirizzo in tutto e per tutto conveniente agli interessi delle classi dominanti. Sono queste che danno gli attestati di competenza a chi meglio li serve e si coltivano, così, i loro tulipani.

Non vorrei che questo mio dire fosse inteso come un rimpianto per il perduto Segni o come un avventato sospetto pregiudiziale verso il Fanfani. Il primo ha fatto la politica agraria dei governi democristiani, fino al sesto; il secondo farà quella del settimo governo De Gasperi. Noi abbiamo abbondantemente criticato, e non solo a parole, la politica seguita dall'on. Segni, e non abbiamo mai pensato o detto che tale politica fosse separata e distinta da quella dei governi cui l'on. Segni appartenne. Ma l'on. Segni non è stato sostituito all'Agricoltura per dar luogo ad un cambio della guardia. L'offensiva dei grandi proprietari e degli agrari contro le stesse leggi fondiarie del governo De Gasperi, condotta dal di fuori e all'interno della D.C., ha avuto come conseguenza il provvedimento. Gli avversari di ogni riforma agraria sono ora anche dentro il governo democristiano. Perciò l'argomento che il Fanfani sia un uomo di sinistra e quindi propenso a portare innanzi ed a fondo la riforma agraria, è un argomento senza base nella realtà e può convincere solo i Masticabrodo della politica. Io non so con certezza se il Fanfani sia mai stato un uomo di sinistra: so, però, che egli fa parte del settimo governo De Gasperi, di quel governo di cui abbiamo udito e discusso alle Camere, nei giorni scorsi, le comunicazioni, nelle quali di sinistro non c'è che la pertinace intenzione di trascinare il Paese nella guerra americana e nella guerra civile. Si può chiamare, oggi, di sinistra, solo un uomo orientato verso l'applicazione della Costituzione. Se non erro, il Fanfani ha approvato le comunicazioni del governo; e tredici fra ministri e sottosegretari del settimo governo De Gasperi furono presentatori ed appoggiarono con la loro firma la famosa proposta di legge di quel benefattore dell'umanità che è l'on. Carmine De Martino, con la quale un buon numero di deputati democristiani cercarono di mandare all'aria ogni progetto di riforma fondiaria.

Ora gli agrari e la loro stampa van gridando che occorre mettere la parola fine alle leggi fondiarie, applicare quelle già votate con la maggior limitatezza possibile, insabbiare la legge sui contratti agrari o trasformarla in modo da renderla inutile, cavare al più presto le leggi antisindacali, ecc. Credo che abbia avuto ragione il compagno Banfi di dire al Senato che la sostituzione del Segni sia stata effettuata perchè questi non veda quel che succederà della sua riforma.

Perciò si può pensare che l'on. Amintore Fanfani, ed i suoi collaboratori diretti, siano stati eletti competenti allo scopo di ammorzare le velleità riformatrici dei precedenti gabinetti De Gasperi.

Nella commedia francese Fanfan la Tulipe, *quale l'ha concepita Paul Maurice, il gioviale soldato Fanfan, chiassoso, burlone, contafrottole, buona forchetta, gambe all'aria, ginge a invaghire la briosa signora di Pompadour, al punto che questa sta per commettere uno sgarbo (diciamo così) al re Luigi XV. Ma al momento «giusto» la spiritosa signora sparisce, e a Fanfan non resta che mediare sul proprio infortunio. Io non farzerò la similitudine, che ha l'aria di un apologo profumo, fino a immaginare che l'on. Fanfani abbia le caratteristiche dell'antico soldato francese e vagheggi i sorrisi di una moderna Pompadour. Ma vorrei augurarmi (colpa se vede non insimuo nessun sospetto pregiudiziale), vorrei augurarmi che l'on. Fanfani non accettasse i diplomi di competenza che gli stanno per esser dati dai nemici dei contadini, non si mettesse a fare il tulipano degli agrari, giacchè di questi tempi egli correrebbe verso una triste delusione.*

La competenza che vale, che serve, è quella degli interessi dei lavoratori, dei contadini, del lavoro della produzione, della nazione, e nasce dalla coscienza dei profondi cambiamenti da apportare nella nostra vita sociale.

RUGGERO GRIECO

Distribuzione di terre nel Vietnam

PECHINO, 6 — Hoang Quok Viet, Capo della delegazione del Viet Nam che si trova ora a Pechino, ha fatto una relazione sull'eroica lotta sostenuta dal suo popolo ai rappresentanti delle organizzazioni cittadine

Egli ha dichiarato che, in seguito agli ultimi successi militari, l'Esercito del Viet Nam ha annientato 10 000 soldati ed ufficiali nemici dal settembre del 1950 al giugno del 1951.

Il popolo vietnamita — egli ha proseguito — procede alla creazione di una nuova vita e le terre che appartenevano agli imperialisti francesi ed ai traditori sono state confiscate e distribuite ai contadini poveri o senza terra ed ai soldati.

Cooperative e comitati di assistenza vengono fondati ovunque

MANIFESTAZIONE A TEHERAN

"Via dalla Persia l'americano Harriman!,,

TEHERAN, 6 — Nel corso della tempestosa seduta di ieri al Parlamento il primo ministro iraniano Mossadek ha dato lettura della sua relazione sulla attuale situazione della controversia per il petrolio.

Durante la seduta il deputato dell'opposizione Azad ha accusato Mossadek di aver «tradito il Paese nei negoziati con l'Inghilterra», e di aver «rinunciato ad applicare una parte della legislazione votata dal Parlamento». Mossadek si è limitato a rispondere che «i negoziati con la delegazione britannica non sono ancora cominciati»

Oggi ha avuto luogo la prima riunione delle delegazioni britannica ed iraniana sulla questione del petrolio.

Un portavoce della delegazione iraniana ha dichiarato che si è trattato di una presa di contatto «svoltasi nella atmosfera più cordiale»

Una vigorosa manifestazione popolare alla quale hanno partecipato varie migliaia di persone, si è svolta al centro di Teheran

Nel corso della dimostrazione il popolo di Teheran ha chiesto che il inesso dell'imperialismom americano, Harriman, lasciasse al più presto il Paese

Grida di «tornatene a casa!» e «Non abbiamo bisogno dei tuoi consigli» si sono levate per le vie della città

La polizia di Mossadek è intervenuta cercando di sciogliere con metodi brutali la manifestazione

IMPORTANTI DOCUMENTI PRESENTATI DALLA PARTE CIVILE A VITERBO

L'indirizzo di Roma dell'ispettore Verdiani in un quaderno di appunti del bandito Giuliano

Vivace dibattito tra il maresciallo Lo Bianco e i fuorilegge - Respinta la richiesta di chiamare a deporre la giornalista Cyliacus - L'avv. Pino Acquace è "l'avvocaticchio,, di Mazara del Vallo?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 6 — *La testimonianza del maresciallo Antonio Lo Bianco era attesa dalla Corte soprattutto come contributo a chiarire quel «caso doloroso» accorso nel 1948 al padre del sottufficiale, quando l'ispettore Verdiani fece irruzione nello studio del cav. Pietro Lo Bianco, sequestrando un'ingente quantità di materiale e lastre impressionate, alla ricerca di un documento scomparso dall'ispettorato*

Le cose si sono svolte invece diversamente: chè il maresciallo Lo Bianco, nello spiegare le ragioni che portarono all'azione contro suo padre, ha toccato un tema troppo scottante in questo processo: quello delle indagini.

Il maresciallo Lo Bianco ha iniziato la sua deposizione verso le 11, come al solito elegantissimo, accuratamente sbarbato, leggermente nervoso: ha risposto negativamente alla prima domanda del presidente rivolta per sapere se il sottufficiale conosceva l'«avvocaticchio»; quindi ha iniziato la sua deposizione.

«Premetto, ha detto il sottufficiale, alcune considerazioni che ritengo indispensabili all'esatta comprensione del caso occorso a mio padre. Ho accennato che feci parte, dal '44 al '49, dell'Ispettorato generale di P.S. in Sicilia: l'ultimo ispettore alle dipendenze del quale prestai servizio fu Spanò; egli era già stato in Sicilia nel '25 e '26, e al suo arrivo credette di trovarsi nella stessa situazione. Purtroppo le cose erano cambiate, e Giuliano aveva studiato una sua forma particolare di organizzazione che rendeva assai difficile la sua cattura. Questo fatto ebbe l'effetto di rendere nervoso l'ispettore che finì poi per rendere naturalmente nervosi anche noi. Mi riferisco al periodo in cui venne arrestata la madre di Giuliano e la sorella del bandito, Mariannina; quella anzi fu l'ultima operazione che io compii alle dipendenze dell'Ispettorato. Poco dopo, d'accordo con il colonnello Paolantoni che anzi seguì il mio esempio, io chiesi una licenza di convalescenza, e me ne andai. Scaduti i 40 giorni, Spanò era sempre all'Ispettorato, e allora io richiesi visita ed ebbi un altro permesso che durò fino all'arrivo del generale Luca. Fu in questo periodo intermedio che Spanò, vecchio ormai di 66-67 anni e malato di fegato, fu sostituito e andò a prendere il suo posto di questore a Parma.

A lui succedette Verdiani, che usava presso a poco gli stessi metodi; solo che quest'ultimo era più giovane e più zelante.

Infatti, un giorno, non so come, mentre io stavo in licenza da sette mesi, l'ispettore fece irruzione nello studio fotografico di mio padre operando una perquisizione.

La perquisizione

Presidente — *Sapete quale documento stavano cercando?*

Lo Bianco — *Non posso dire con precisione di che cosa si trattasse. Certo è che mio padre fu denunziato come fortemente indiziato di appartenenza a bande armate. Di qui si può dedurre facilmente come siano state svolte queste indagini.*

Avv. Sotgiu — *Verdiani fu richiamato a Roma in quell'occasione?*

Lo Bianco — *Esattamente. Ma lo zelo dell'ispettore non si limitò solo a questo. Una volta, di notte, Verdiani fece irruzione addirittura in un convento nei pressi di Palermo, e obbligò tutti i frati a mostrargli il fianco per vedere se c'era una cicatrice poichè si diceva che Giuliano avesse questo segno di riconoscimento, ricordo di un conflitto con i carabinieri!*

«E dire — ha commentato argutamente un avvocato — che Verdiani lo sapeva benissimo dov'era Giuliano!».

Presidente — *Vediamo che altro, maresciallo, ci sapete dire a proposito delle indagini. Io stavo leggendo ieri quel libro di Sansone e Ingrasci intitolato «Sei anni di banditismo in Sicilia», e fra gli altri elementi ho trovato un'affermazione estremamente interessante: si riportava, infatti, fra virgolette un pezzo di una relazione al Ministero dell'Interno nella quale è detto che confidenti sicuri informarono l'Ispettorato che la strage di Portella era stata eseguita da Giuliano e dalla sua banda. E questo subito dopo la strage. In una nota si avverte poi che questo sicuro confidente è «Fra Diavolo». Cosa può dirci lei maresciallo in proposito?*

Lo Bianco — *Paolantoni non mi informò mai dei suoi colloqui con i Pianelli.*

Presidente — *Ma Francesco Gaglio detto «Reversino» e Giuseppe Di Lorenzo furono o no fermati per le informazioni di Ferreri date al colonnello Paolantoni?*

Lo Bianco — *Reversino fu fermato per aver partecipato a una rapina in danno di tale Cecconi. Io presi in inganno Reversino con la promessa di farlo evadere se mi avesse detto i nomi degli altri partecipanti alla strage e Reversino cadde nel tranello confessando tutto.*

Crisafulli — *Ma è in contraddizione con quanto ha detto il colonnello Paolantoni! Il colonnello stesso ci ha informato che mise il maresciallo su questa via nello svolgere le indagini!*

Mannino (dal gabbione) — *Presidente, il testimone deve dire tutta la verità. Le indagini le hanno fatte con le confidenze di Ferreri! Per questo tanti innocenti sono in carcere. Lui sa anche i nomi dei mandanti!*

La giornalista svedese Maria Cyliacus, secondo Pisciotta, conosce i nomi dei mandanti

Le tessere a «Fra Diavolo»

Presidente — *Maresciallo mi dica un poco a proposito di questo Ferreri, ma costui era l'unico confidente, collaboratore, come si vuol chiamare della polizia?*

Lo Bianco — *Era l'unico, a quanto mi consta, per quello che riguardava la banda Giuliano.*

Presidente — *E gli deste una tessera?*

Lo Bianco — *Nessuna tessera. I confidenti noi li avevamo segnati nell'apposito registro e basta. Posso escludere che siano state date delle tessere.*

Presidente — *Neppure a Pisciotta allora? Perchè l'imputato affermò di averne avuta una sotto il nome di Giuseppe Faraci.*

Lo Bianco — *Meno che mai. Non ne sentii mai parlare e mai ho sentito nominare questo Faraci.*

Presidente — *Ma il generale Luca in persona ha detto di aver stracciato questa tessera! Vuol dire che la tesserina c'era!*

Lo Bianco (imbarazzato) — *Non potrei rispondere, per quel che mi consta non lo so.*

Presidente — *Ma allora qual'è la posizione di Pisciotta per quel che consta personalmente a voi?*

Lo Bianco — *Per me è un bandito. Ha partecipato a 35 delitti tra i quali anche delle stragi tra cui una particolarmente sanguinosa nel marzo del 1947, nel corso della quale vennero fucilati 5 miei confidenti tutti i giovanissimi. Il Pisciotta è poi imputato della strage di Bellolampo, di eccidi e di sequestri.*

Crisafulli — *Un momento, un momento! Da chi il maresciallo ha saputo tutte queste cose? Forse dai confidenti dopo l'arresto? Incominciamo a mettere in chiaro queste informazioni! Allora, verrà la verità.*

Lo Bianco (agitandosi e alzando la voce) — *La dico io la verità, la dico tutta, subito, caro avvocato!*

Presidente — *Maresciallo, si calmi, senza agitarsi! Si rivolga a me ed abbassi la voce.*

Lo Bianco — *Signor presidente, debbo dire che l'avv. Crisafulli, prima che venisse interrogato il col. Paolantoni, ha avvicinato il maresciallo Calandra dicendogli: «Non vorrei che Paolantoni venisse qui a sminuirmi la deposizione di Luca! Ma se lo fa, lo attaccherò spietatamente!». Io non ho riferito la cosa al col. Paolantoni, ma la riferisco per illuminare la giustizia, sig. presidente.*

Crisafulli — *Il teste deve rispondere alle domande: Perchè oggi accusa Pisciotta mentre nella sua precedente deposizione, prima che Pisciotta attaccasse il col. Paolantoni aveva affermato di non aver mai sentito parlare di Pisciotta dal 1947 al 1949? Questo è quello che voglio sapere io.*

Lo Bianco — *Io ho detto che sapevo che Pisciotta era tubercoloso ma non ho detto di non averne sentito parlare!*

Pisciotta (alzandosi nel gabbione) *Presidente, posso parlare?*

Presidente — *Aspettate, Pisciotta, aspettate! Prima gli avvocati.*

Lo Bianco (continuando) — *Pisciotta era il fido luogotenente di Giuliano e stava sempre con lui, per lui Giuliano non aveva segreti.*

Avv. Sotgiu — *Allora Giuliano faceva a Pisciotta le sue confidenze, maresciallo Lo Bianco, Pisciotta era l'unica persona alla quale Giuliano si poteva confidare.*

L'atmosfera che si è creata nell'aula è a questo punto veramente insostenibile. Dalla gabbia Pisciotta e Mannino chiedono ambedue la parola parlando ad alta voce: «La verità, vogliamo la verità!

Presidente — *Non ora, Mannino, non ora, aspettate!*

Frattanto tra gli imputati si è diffuso uno stato d'animo di singolare agitazione. Frank Mannino con le mani attaccate alle sbarre urla: «Gli innocenti, presidente, non debbono stare qui!».

Il presidente di fronte a queste intemperanze cerca di sedare l'eccitazione e quindi toglie bruscamente la seduta che viene così rinviata a domani con le contestazioni degli imputati al maresciallo.

L'indirizzo di Verdiani

In apertura d'udienza, la P.C. aveva fatto alcune interessanti proposte. L'avv. Tino riferendosi ad alcuni articoli scritti dalla giornalista Cyliacus, nei quali si facevano i nomi dei mandanti, aveva chiesto al presidente di citare la giornalista come testimone in questo processo. Lo stesso avv. Tino aveva poi proposto alla Corte la citazione del giornalista Rizza al quale Giuliano avrebbe dichiarato che «una promessa di libertà ci fu se no non avrei sparato a Portella».

La Corte dopo breve permanenza aveva deciso, a proposito delle richieste, che esse dovevano essere perfezionate e comunque, come erano state presentate, andavano respinte.

L'avv. Sotgiu della P.C. aveva esibito alla Corte due copie fotografiche di liste di nomi vergate a mano da Giuliano nelle quali, oltre all'indirizzo dell'ispettore Verdiani «Via Benaco 7, Roma» è anche un indirizzo dell'avv. Pino Acquace di Mazara del Vallo.

La Corte ha sospeso ogni provvedimento a questo proposito in attesa dell'originale che la difesa, per bocca dell'avv. Crisafulli, potrebbe essere in grado di presentare nei prossimi giorni.

Sempre su domanda dell'avvocato Sotgiu il maresciallo Lo Bianco ha quindi fornito dei dati estremamente interessanti sulla personalità del dott. Provenzano che dovrebbe venire a testimoniare nei prossimi giorni.

Il maresciallo Lo Bianco ha affermato che il Provenzano nel 1948 fu assunto da una nota ditta di autotrasporti palermitana, su lettera di raccomandazione del bandito Giuliano. Al Provenzano fu assegnato uno stipendio di 40 mila lire al mese ed un'automobile per svolgere il suo lavoro di ispettore. Sempre a domanda dell'avv. Sotgiu il maresciallo Lo Bianco ha precisato di non essere al corrente se il Provenzano era ispettore del Partito Naz. Monarchico, ma di sapere sicuramente che lo stesso era monarchico.

BENEDETTO BENEDETTI

Kim Ir Sen invita il generale Ridgway a riprendere le trattative di Kaesong

L'ostruzionismo degli invasori denunciato dall'agenzia coreana - L'ammiraglio Joy a Tokio per un colloquio col capo delle forze d'aggressione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TOKIO, 6 — I negoziatori alleati, capeggiati dal vice-ammiraglio Turner Joy, non si sono presentati oggi a Kaesong per riprendere le trattative per la tregua nonostante un messaggio di Kim Ir Sen e di Peng Teh Huai abbia fornito solo due ore dopo la decisione americana tutti i chiarimenti desiderati. Joy e la sua delegazione sono partiti invece per Tokio, dove si sono riuniti insieme al generale Ridgway

Il messaggio di Kim

Nel loro messaggio a Ridgway, Kim Ir Sen e Peng Teh Huai dichiarano:

«In seguito all'incidente verificatosi alle ore 13 del 4 agosto — quando, in violazione dell'accordo, un gruppo di guardie della nostra parte, appartenenti alla zona neutrale di Kaesong, portando armi non appropriate, è entrato per errore nell'area del luogo di riunione — il nostro capo-delegazione ha ordinato al suo ufficiale di collegamento, col. Ciang Ciun-san, di informare la vostra delegazione alle ore 9,30 del 5 agosto di come si erano svolti i fatti. Egli ha inoltre comunicato l'ordine impartito al personale responsabile perchè rivolga seria attenzione al divieto per le guardie di entrare nell'area del luogo di riunione e ne garantisca il rigoroso adempimento, in modo da evitare il ripetersi di simili incidenti».

«Affinchè le nostre riunioni non siano ostacolate da tali piccoli incidenti casuali, abbiamo ancora una volta ordinato alle nostre guardie nella zona neutrale di Kaesong di osservare rigorosamente l'accordo del 14 luglio e di garantire che non si verifichino tali violazioni».

«Ci auguriamo che, nel ricevere questa risposta, ordinerete immediatamente alla vostra delegazione di venire a Kaesong e di riprendere le riunioni. — *Kim Ir-sen*, Comandante in capo dell'Esercito popolare coreano. *Peng Teh-huai*, Comandante dei volontari del popolo cinese».

Il messaggio di Kim e del generale cinese svuota dunque di qualsiasi significato l'appiglio cui gli americani erano ricorsi per interrompere le trattative.

D'altro canto una comunicazione inviata all'alba di questa mattina agli americani rivelava tutta la malafede dell'invasore sottolineando che essi avevano costantemente violato la neutralità della zona di Kaesong. Meno di una settimana fa Nam Ir, capo della delegazione coreana, faceva rilevare, durante una seduta, che in una sola giornata gli americani avevano aperto fuoco tre volte sulla zona neutra, nel settore di Pan Mun Won. L'ammiraglio Joy aveva promesso di far seguire un'inchiesta ma non se ne è mai più sentito parlare. Dimissette incidenti dello stesso genere si sono verificati ancora ai limiti della zona neutra, con lo scopo di rendere più tesa l'atmosfera. Gli apparecchi americani hanno continuamente violato lo spazio aereo al di sopra di Kaesong; notte e giorno formazioni aeree e apparecchi da ricognizione hanno sorvolato la zona a bassa quota, al disopra della linea.

Le giornate di ieri e di oggi sono andate dunque perdute a causa della manovra dilazionatrice degli americani e, durante questo periodo di tempo, uomini sono stati uccisi, dall'una e dall'altra parte.

L'*Agenzia centrale coreana* ha trasmesso intanto un comunicato sulle trattative di Kaesong.

Le trattative per l'armistizio continuano da venti giorni — dice il comunicato. — Tutti i popoli amanti della pace hanno entusiasticamente accolto la notizia dell'inizio di questi negoziati, poichè la cessazione del fuoco in Corea promuoverebbe la pace in Estremo Oriente ed in tutto il mondo.

Le prime riunioni, tuttavia, hanno già dimostrato che da parte americana si è venuti a Kaesong senza un sincero desiderio di portare a felice conclusione le trattative.

La «linea americana»

Anche la discussione dei punti all'ordine del giorno ha rivelato il desiderio degli americani di procrastinare, se non arrestare, le trattative.

Con fini evidentemente predatori, il rappresentante americano Joy ha chiesto una linea di demarcazione, che separerebbe dalla Corea del nord un territorio pari ad 1/20 del Paese. Com'è noto, in questo territorio sono situati i punti strategici più importanti, da cui sarebbe facile sviluppare l'offensiva verso i confini della Cina e dell'URSS.

Nel sottoporre una proposta così inaccettabile, gli americani si sforzano di procrastinare e mandare a monte le trattative, al fine di continuare l'aggressione in Corea, di aumentare la tensione in Estremo Oriente, di alimentare la psicosi bellica negli Stati Uniti e di permettere in tal modo ai capitalisti americani di trarre nuovi profitti dalla corsa agli armamenti.

Gli uomini politici americani ed i loro rappresentanti a Kaesong non sono guidati dal desiderio di pace, ma dall'intenzione di costituire focolai di guerra e di impadronirsi di territori stranieri. Il piano americano per asservire la Corea e trasformarla in base militare è destinato tuttavia al fallimento. Il popolo coreano appoggia unanimemente le proposte del generale Nam Ir, per la delimitazione della linea di demarcazione lungo il 38. parallelo, e la proposta di Malik, che tanto entusiasmo ha suscitato in tutte le nazioni del mondo. Il popolo coreano è pienamente deciso a difendere l'onore, la libertà e l'indipendenza della Patria.

WILFRED BURCHETT

Aggravata tensione fra India e Pakistan

Il Partito comunista indiano parteciperà alle prossime elezioni nazionali

NEW DELHI, 6. — La tensione tra India e Pakistan per la nota controversia del Kashmir si va aggravando. Rispondendo all'ultimo messaggio del primo ministro del Pakistan Liaquat Ali Khan, il primo ministro indiano, Nehru, ha affermato che «la costante minaccia di una guerra santa da parte del Pakistan nel Kashmir costringe l'India a prendere misure precauzionali, tra inclusi alcuni spostamenti di truppe».

Nehru aggiunge che finchè permarrà tale minaccia il governo indiano non potrà rinunciare a prendere tutte le necessarie misure a che «l'India considererà un eventuale attacco contro il Kashmir come un attacco diretto contro il territorio indiano».

Il presidente della sezione provinciale della Lega Mussulmana (il partito governativo) della capitale del Pakistan ha invitato la popolazione di Karachi a «tenersi pronta ad ogni eventualità», costituendo provviste d'acqua e di viveri e preparando cassette di pronto soccorso.

Si è intanto svolta nella città una esercitazione antiaerea nel corso della quale è stato osservato l'oscuramento totale A partire dal 14 agosto avrà luogo a Karachi una «settimana della difesa civile».

La stampa di Nuova Delhi informa oggi che il Partito comunista indiano ha ottenuto il riconoscimento di essere qualificato a partecipare alle prime elezioni nazionali che avranno luogo in India nel gennaio prossimo. Altri 8 partiti hanno ottenuto lo stesso riconoscimento.

Le forze democratiche indiane, che da tempo andavano chiedendo il riconoscimento dello stato legale del Partito comunista per poter partecipare alle elezioni, hanno così ottenuto una importante vittoria.

Numerose delegazioni continuano a rivolgersi al governo per sollecitare il rilascio immediato di numerosi dirigenti comunisti e sindacali attualmente imprigionati per «detenzione preventiva». Questo rilascio, affermano i progressisti indiani, è una necessaria condizione per avere elezioni libere e democratiche.

Anche l'Indonesia contro il trattato del Giappone

WASHINGTON, 6 — L'Indonesia ha oggi formalmente avanzato delle richieste in merito al trattato di pace giapponese in netto contrasto con il progetto preparato unilateralmente dagli americani.

Il governo indonesiano in particolare chiede che la Cina popolare sia invitata alla firma e alla discussione del trattato e che siano previste «giuste riparazioni».

Colpo di scena al processo dei sedici patrioti greci

ATENE, 6. — Ieri il Tribunale militare di Atene ha iniziato il nuovo processo contro i 16 giovani patrioti greci già condannati a morte.

Sebbene tutto fosse stato preparato per favorire l'accusa, l'udienza è stata testimone di un colpo di scena. La difesa degli imputati ha presentato una lettera, scritta da Karakasidis, teste dell'accusa sulla cui deposizione si basava l'intera imputazione, il quale ritratta quanto aveva affermato in precedenza.

Il presidente ha deciso di aggiornare il processo fino al 18 agosto.

Oggi mezzo milione di mezzadri si astiene in Toscana dal lavoro

La grande manifestazione di protesta indetta per reclamare il nuovo patto colonico e la cessazione delle violenze poliziesche

Oggi, martedì oltre mezzo milione di mezzadri tutte le province della Toscana si asterranno dai lavori organizzati dei campi per tutta la giornata, dando vita ad una imponente manifestazione di protesta che coinvolge le principali rivendicazioni dei mezzadri italiani, in lotta da diverse settimane in tutte le zone agricole della Penisola.

L'azione odierna dei mezzadri toscani avrà un duplice obiettivo: costringere, da una parte, i proprietari che si sono impegnati ad accettare le rivendicazioni, nel corso delle recenti lotte, a procedere concretamente secondo gli impegni assunti; dall'altra, a reclamare con maggiore energia dai concedenti la discussione e l'accordo circa i capisaldi fondamentali del nuovo patto colonico rivendicato dai contadini.

Per quanto riguarda i piccoli concedenti di fondi a mezzadria sarà prospettata la necessità di una azione comune per interessare le autorità competenti a stanziare adeguati contributi dello Stato e ad intraprendere una più larga politica di credito agrario al fine di consentire anche alle piccole aziende la possibilità di eseguire opere di miglioria e di trasformazione fondiaria ritenute indispensabili per l'incremento della produzione.

Ecco i tre principali punti del nuovo patto colonico reclamato dai mezzadri.

1) garanzia di permanenza delle famiglie coloniche sui poderi e disdette solo per giusta causa;

2) partecipazione dei mezzadri e dei Consigli di Fattoria alla direzione aziendale;

3) una più equa ripartizione dei prodotti, il più vicino possibile ai reciproci apporti, in particolare per le colture che richiedono un maggiore lavoro e disponibilità all'atto dei raccolti, dei conferimenti e delle vendite, dei prodotti e redditi di parte colonica.

La manifestazione odierna investe inoltre due gravi problemi: la rapida approvazione della legge sui contratti agrari, giacente al Senato da lungo tempo dopo l'approvazione della Camera e le libertà sindacali e politiche seriamente minacciate dalle repressioni poliziesche nelle campagne.

Per quanto riguarda la legge sui contratti agrari, l'esigenza che essa sia rapidamente approvata dal Senato è stata posta con energia in tutte le lotte che si sono svolte e si svolgono ancora nelle campagne.

L'asprezza delle lotte mezzadrili è stata sottolineata dal massiccio intervento della polizia che ha proceduto a fermi e arresti arbitrari, razzie in forza e altre forme di pressione violenta. Nelle sole campagne di Bologna, sono stati mobilitati oltre duemila agenti per sostenere la caparbia resistenza degli agrari.

Manifestazioni di protesta contro gli interventi polizieschi, giunti al punto di infierire anche contro quei mezzadri che esponevano nelle aie la bandiera iridata della pace, si sono svolte a Bologna, Modena, Viterbo, Pescara, Perugia e in molti altri centri compresi quelli della Toscana, dove la manifestazione di oggi associa alle altre rivendicazioni anche questo motivo di lotta.

Riabilitato dagli S. U. il fascista Hatoyama

Manifestazione ad Hiroshima nell'anniversario del tragico giorno

HONGKONG, 6 (*Telepress*). — Per ordine del Governo giapponese e con l'approvazione del comando americano, altri 13.904 criminali giapponesi sono stati oggi «riabilitati». Di questo gruppo fa parte Ichiro Hatoyama, ex capo del Partito liberale al Governo che fu privato dei suoi diritti pubblici per aver soppresso i diritti democratici durante il periodo prebellico ed elogiato l'operato di Hitler e di Mussolini durante la guerra. Dopo la fine del conflitto, egli fu il primo uomo politico ad invocare la alleanza di tutti i partiti politici contro il comunismo. Il nome di Hatoyama è stato fatto dalla stampa giapponese come quello dell'uomo prescelto da Washington per capeggiare il Gabinetto giapponese dopo la conclusione del trattato separato di pace.

Oltre a Hatoyama, sono stati «riabilitati» altri 6 ex membri di Gabinetto che facevano parte della medesima lista di epurandi.

Con le «riabilitazioni» decretate oggi, solo un centinaio di migliaia dei 250 000 individui privati dopo la guerra dei loro diritti pubblici sono ancora sottoposti a restrizioni.

Nella lista di «riabilitati» approvata oggi senza eccezioni dal comando di Ridgway, sono compresi 7.489 ex ufficiali e funzionari civili dell'Esercito e 2.049 ex membri di organizzazioni fasciste e terroriste.

Mentre i fautori di una nuova guerra «riabilitano» gli organizzatori di quella passata nel sesto anniversario dello sgancio della bomba atomica che fece oltre duecentomila vittime, i cittadini di Hiroshima hanno partecipato ad una cerimonia rievocativa del tragico giorno, nel corso della quale hanno ribadito il fermo proposito di agire, con le azioni e con le parole, perchè «non si dia un'altra Hiroshima» nel mondo.

Parlando ai presenti il sindaco di Hiroshima Shinzo Hamai, ha detto che «il ricordo del lampo che annientò duecentomila dei nostri cari testimonia come la guerra si avvii sempre più a trasformarsi in una distruzione dell'umanità».

Bevan a colloquio col boia Tito

BELGRADO, 6 — Il boia Tito ha oggi avuto un colloquio nell'isola di Brioni con il capo del gruppo «d'opposizione» ad Attlee Aneurin Bevan e sua moglie che si trovano in Jugoslavia su invito dei fascisti titini.

Prossimo annullamento del trattato anglo-egiziano!

CAIRO, 6. — Fra gli scroscianti applausi dell'assemblea, il ministro degli esteri egiziano Mohammed Salah El Din ha dichiarato stasera alla Camera dei Deputati che in un futuro molto vicino l'Egitto prenderà l'iniziativa di annullare il trattato di mutua difesa concluso con l'Inghilterra nel 1936.

FULMINEA TRAGEDIA A FUNCHAL

Quattro bimbi morti soffocati mentre i genitori erano a messa

L'incendio della casa ha provocato l'impressionante sciagura

FUNCHAL, 6. — In un incendio sviluppatosi nella loro abitazione, mentre i genitori erano a messa, sono periti ieri quattro bimbi di cui il più piccolo aveva solo qualche mese e il più grande non ancora sei anni.

I bimbi erano stati lasciati soli in una stanza dove era accesa una lampada a petrolio. Non si sa come si sia sviluppato l'incendio, ma è certo che i piccoli, ad un certo momento, cercarono rifugio dalle fiamme e dal fumo al primo piano della loro casetta dove però, quando giunsero i soccorsi, quattro di essi erano già periti per soffocazione.

E' stata trovata in vita solo una bimba di sei anni la quale versa in gravi condizioni.

Tenteranno nuovamente di superare le cascate del Niagara

CASCATE DEL NIAGARA, 6. — E' stato raccolto oggi in località «Maid of mist» lungo il fiume Niagara il cadavere di William Hill, detto il «rosso», di 38 anni, che ieri aveva tentato di superare le famose cascate chiuso in una specie di botte di gomma.

Il fratello dello Hill ha dichiarato che probabilmente domenica prossima tenterà la stessa impresa utilizzando invece una botte d'acciaio.

Non vogliono la teleferica sul Cervino

BERNA, 6. — A proposito del progetto di costruzione di una teleferica sul Monte Cervino, progetto che continua a sollevare in Svizzera una viva opposizione il «Club Alpino Svizzero» ha pubblicato un manifesto in cui dichiara tra l'altro: «Secondo ogni verosimiglianza, i governi italiano e svizzero avranno la loro parola da dire. La teleferica non potrebbe evitare di toccare, alla sommità del Cervino, il territorio della Confederazione Il "Club Alpino Svizzero" ed tutte le Associazioni alpinistiche del nostro Paese si sforzeranno di persuadere il Dipartimento Federale interessato a rifiutare la concessione, se verrà richiesta. Ogni cittadino svizzero sostenga lo sforzo degli amici delle Alpi. Davanti all'invasione del mercantilismo e della meccanizzazione, noi difenderemo la natura».

Si apprende d'altra parte che, su iniziativa del Centro Alpinistico di Zermatt fermamente appoggiato dall'Unione internazionale delle Associazioni di Alpinismo, con sede a Ginevra, si è formato un «Comitato per la salvaguardia del Cervino», in cui figurano le grandi associazioni alpinistiche della Regione delle Alpi

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Segazzi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma